

Onorevole Presidente, ringrazio Lei e tutti i membri della Commissione per l'invito e l'opportunità dataci di contribuire al dibattito.

U.N.I.T.A.-Unione Nazionale Interpreti Teatro Audiovisivo, si distingue da anni per l'attenzione che pone riguardo la tutela della categoria che rappresenta, quella delle attrici e degli attori italiani, e per la franchezza con la quale ha sempre risposto alle richieste di interlocuzione provenienti dal mondo istituzionale.

Oggi siamo auditi in merito alle proposte di legge AC 2360, AC2578, AC2731 rispettivamente a firma degli onorevoli Schlein, Mollicone, Amato.

Abbiamo visionato le 2 proposte di legge per la creazione di un nuovo soggetto istituzionale, l'Agenzia per il Cinema e Audiovisivo, che si vuole indipendente e autonomo nelle scelte e nella dotazione finanziaria e comunque sottoposto alle funzioni di indirizzo e vigilanza del MIC, del MEF e del Ministero delle imprese e del made in Italy e la proposta di legge che conferisce al governo 3 deleghe distinte: la riforma della normativa cinema e audiovisivo; la riforma del rapporto con fornitori di servizi di media audiovisivi e infine la delega per la creazione di 2 banche dati uniche: una degli artisti interpreti ed esecutori e l'altra dei fonogrammi.

Le tre proposte di legge di iniziativa parlamentare, si pongono in modo differente l'obiettivo dichiarato di riordinare e rendere competitiva ed esecutiva la normativa in materia di cinema e audiovisivo al fine di uscire dallo stallo e sviluppare le arti e l'industria del cinema, dimostrando meritoriamente di aver compreso la grossa difficoltà che sta attraversando il settore.

E dato che condividiamo con voi la necessità del rilancio del cinema come industria dei sogni ma anche come *asset* economico e vetrina della cultura italiana nel mondo, nonché luogo dell'unico lavoro e fonte di reddito per decine di migliaia di lavoratori altamente specializzati, non possiamo non

prendere atto che il riparto del Fondo Cinema 2026 ridotto a 606 milioni di euro, ha evidenziato delle scelte che sembrano contraddire la visione di scopo delle proposte di legge presentate cioè sostenere, promuovere e rendere competitivo il cinema italiano.

Le insufficienti risorse stanziare prediligono in via prioritaria lo strumento del credito d'imposta per avviare le produzioni, riducendo considerevolmente o cancellando del tutto le altre linee di intervento.

La riduzione complessiva del 54% di intervento pubblico sui contributi selettivi, per esempio, dice che il cinema di qualità non fa parte della visione di scopo.

Il credito d'imposta, definito strumento maggiormente essenziale per attrarre investimenti stranieri in Italia invece è addirittura aumentato del 138% per le produzioni straniere che possono anche avvalersi del cosiddetto "splafonamento" .

In un momento di crisi economica, di contrazione della spesa pubblica, in un momento nel quale si chiedono sacrifici ai lavoratori e alle lavoratrici del cinema italiani, ci domandiamo e vi domandiamo che senso ha penalizzare la produzione italiana in favore di quella straniera?

Veramente vogliamo abdicare all'uso prioritario della lingua italiana in favore di quella inglese sui nostri set e nella costruzione della nostra narrazione e del nostro immaginario? Davvero volete che siano gli altri a raccontarci con i loro contenuti e la loro visione? Veramente state destinando i soldi delle tasse degli italiani per finanziare le produzioni americane a discapito di quelle italiane?

Non vi sembra un ulteriore segnale preoccupante la recente vendita delle quote di maggioranza della Lucky Red di Occhipinti alla francese Studio Canal, che si aggiunge così alla lista delle imprese di successo italiane passate in mano straniera come Palomar, Groenlandia, Lux Vide ?

Una rondine non fa primavera, recita un proverbio, gli straordinari incassi di Zalone non raccontano che il cinema italiano sia in buona salute, è una rondine, una bella rondine che vola alto ma al festival di Berlino neanche un titolo italiano tra i selezionati.

Le proposte di istituire un'Agenzia indipendente per il cinema è un progetto interessante sulla carta ma con questi presupposti l'Agenzia non

sarà destinata a occuparsi prioritariamente del cinema italiano ma di quello americano anche se, per triste ironia, sottoposta alla vigilanza anche del Ministero del Made in Italy.

Perché questa proposta di legge sia efficace ed efficiente, bisogna pretendere un indirizzo differente di politica culturale, fare un reset e rimettere al centro lo sviluppo dell'industria cinema come *asset* strategico di sviluppo culturale ed economico.

Il sistema di sostegno pubblico al cinema così come da legge del 14 novembre 2016, n. 220 andava sicuramente rivisto e messo in sicurezza dagli abusi che ne sono stati fatti ma non smantellato a pezzi senza un progetto chiaro di ristrutturazione.

In questo senso la proposta di legge 2578 che prevede la delega al governo per riordinare la normativa in merito alla legge cinema e audiovisivo ci appare tardiva poiché le istituzioni attualmente coinvolte nella gestione del settore sono già orientate verso la scrittura di una nuova legge che superi in tutto la precedente e sulla stesura della quale auspichiamo di essere attivamente coinvolti e auditi come interlocutori per la parte di nostra competenza.

Ci sfugge invece anche come collocazione nella stessa proposta di legge, la proposta di delega al governo per la creazione di due banche dati uniche per gli artisti interpreti esecutori e per i fonogrammi, così come ci sfugge il senso di intervenire come governo nelle trattative tra organismi di gestione collettiva e utilizzatori. La questione Banca dati unica per gli AIE in ogni caso non può essere collegata a una tariffa unica per gli utilizzatori, la trattativa tra le parti deve rimanere in regime di concorrenza dato che gli organismi di gestione collettiva non operano più in regime di monopolio.

In conclusione:

La previsione che facciamo è che nessuna delle tre proposte di legge presentate, purtroppo, sia in grado di dare risposte in tempi brevi alla crisi occupazionale del settore, che è l'aspetto che maggiormente ci coinvolge. Inoltre, l'architettura immaginata per il nuovo tax credit, apre la strada a quel fenomeno nefasto per l'industria nazionale e per la sua identità, che è la delocalizzazione.

L'inadeguata riconfigurazione degli incentivi al lavoro, in termini di quantità e qualità, porterà necessariamente le imprese di produzione italiane a riproporre uno schema già visto e che sembrava superato: realizzare le opere in altri paesi dove i costi sono minori e gli incentivi locali maggiormente adatti e lungimiranti. Ciò penalizzerà l'impiego di lavoratori italiani soprattutto maestranze.

Per contro, gli incentivi riservati alle produzioni straniere che apriranno i set in Italia e che, come già accade, utilizzeranno gli interpreti italiani solo in minima parte e per ruoli minori e di contorno, apriranno la strada a una nuova narrazione del nostro Paese all'estero: un Paese visto con gli occhi degli altri, raccontato con la sensibilità e lo sguardo stereotipato che da sempre conosciamo.

Questo asservimento a logiche internazionali omologanti, andrà a determinare sia sul piano economico che culturale, un enorme passo indietro dell'industria del settore cine-audiovisivo in Italia.

Inoltre la concentrazione della maggior parte delle attività produttive, ormai da considerarsi meramente esecutive, sarà perlopiù ad appannaggio degli studios di Cinecittà, con un depauperamento evidente delle attività nei territori che solitamente sono la vera spina dorsale del cinema italiano.

Ci sarebbero molti altri aspetti da prendere in considerazione, uno fra tutti è quello che riguarda l'inevitabile cessazione dell'attività da parte delle piccole imprese indipendenti, il vero tessuto cinematografico italiano, quello che con il suo sguardo libero ha fatto la storia del cinema, costituendo da sempre l'unico modello in grado di competere, in termini di immaginario e talento, con quelli delle altre nazioni.

Ci prepariamo ad affrontare il periodo più buio della storia del cinema italiano che trova echi nel periodo più buio degli scenari mondiali.

Ma vogliamo concludere con una nota di speranza, con un "se". Se volessimo rilanciare il settore, liberandolo dalle storture e dalla propaganda denigratoria che ha colpito soprattutto gli interpreti e che ha caratterizzato la comunicazione negli ultimi anni producendo gli effetti di smantellamento che sono sotto gli occhi di tutti; se volessimo davvero creare l'istituzione di un'Agenzia per il cinema con una propria dotazione economica, libera da logiche politiche e di mero mercato, che si occupi realmente della crescita strutturale del sistema, del pluralismo espressivo,

del rafforzamento delle imprese indipendenti, del sostegno agli autori emergenti, della promozione del prodotto creativo e culturale italiano nel mondo, dell'educazione all'immagine che dovrebbe caratterizzare una vera democrazia culturale , allora ci sentiremmo autorizzati a immaginare insieme a voi, una rinascita decisa e luminosa del settore.

Grazie per l'attenzione

Audizione del 3 marzo 2026  
VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati  
delegazione UNITA:  
Daniela Giordano  
Francesca Romana De Martini  
Jacopo Olmo Antinori